



LETTERA AI FEDELI A CONCLUSIONE DELLA VISITA PASTORALE

*C*arissimi confratelli sacerdoti, diaconi, consacrate e consacrati, fedeli tutti,

è con grande gioia e riconoscenza che vi scrivo questa lettera a conclusione della Visita Pastorale che ci ha impegnato a cominciare dal gennaio del 2013 fino al termine del mese di ottobre 2015.

Mi vengono in mente in questo momento le parole della lettera di indizione per la Visita Pastorale, intitolata: *Collaboratori della vostra gioia*. Scrivevo in quel testo:

«È con questo spirito, cari fratelli e sorelle che mi accingo a visitare in maniera organica la diocesi vittoriese: per incontrarmi con voi, per ascoltarvi e per offrire a voi, pur nella mia debolezza, il segno e il sostegno visibile della presenza di Gesù in mezzo alla sua Chiesa. Proprio in questo modo, ne sono convinto, è possibile vivere e testimoniare la gioia vera, quella che viene dalla certezza liberante dell'amore di Dio per noi».

Sono rimasto io, per primo, stupito della positiva accoglienza che dovunque ho incontrato. Stupito della gioia che la presenza del vescovo ha suscitato in tante persone.

Certamente nei sacerdoti i quali, pur impegnati nella preparazione e nello svolgimento concreto della visita pastorale, mi hanno riservato un'accoglienza veramente molto bella e fraterna, nei diaconi e nelle persone consacrate. Ma non posso dimenticare tante altre categorie di persone: i membri dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali e dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali per gli Affari Economici, i molti operatori pastorali, i vari gruppi di volontariato (ecclesiale, sociale, civile...), gli amministratori pubblici, le realtà sportive e potrei continuare anche con diversi altri gruppi.

Mi limito a ricordare due realtà il cui incontro mi ha profondamente colpito:

- i bambini: quelli delle scuole materne, del catechismo, delle scuole elementari, ma anche i ragazzi delle medie e delle superiori che ho incontrato in molti Istituti scolastici. Sono stati sempre incontri molto belli, gioiosi e positivi.
- E poi i tanti malati e anziani che ho incontrato sia nelle strutture di accoglienza (ospedali e case di riposo), sia nelle famiglie dove i sacerdoti o i ministri straordinari della comunione mi hanno accompagnato. Proprio nell'incontro con loro e nella gioia che ho visto accendersi nei loro volti, ho

toccato con mano quanto importante e prezioso sia quel po' di tempo dedicato a chi vive situazioni di malattia, di anzianità e di solitudine. Ma sono anche stato colpito dalla presenza, davvero edificante, in molti di loro di uno sguardo di fede capace di vedere nella visita del vescovo, un segno della presenza e della fedeltà del Signore.

Come ho avuto più volte modo di ripetere, una visita pastorale non rivoluziona sicuramente la realtà e la situazione di una comunità cristiana e di una diocesi. E tuttavia lascia sicuramente un segno. Il segno positivo di una fede che viene confermata e sostenuta e di un impegno di testimonianza e di annuncio missionario che viene ravvivato. Senza voler esagerare nelle valutazioni, mi pare di poter dire che questo obiettivo è stato raggiunto. Non tanto nel senso che dopo la Visita Pastorale tutte le difficoltà e tutte le fatiche siano state superate. Lo sappiamo bene che ciò non è assolutamente possibile. Piuttosto nel senso che coloro che hanno potuto incontrare il vescovo, successore dell'apostolo, hanno trovato ragioni e motivi più saldi per continuare l'impegno nella vita e nella testimonianza cristiana, pur nella realistica consapevolezza delle difficoltà e dei condizionamenti che si incontrano nella nostra società e nella nostra cultura.

REALTÀ POSITIVE DA RACCOGLIERE

Dopo questo primo sguardo iniziale vorrei segnalare alcune cose positive che vale la pena di raccogliere.

1. Anzitutto mi ha colpito molto positivamente **la presenza e l'impegno pastorale dei nostri preti**. Certo ogni prete, come ogni vescovo, ha anche dei limiti e dei difetti più o meno consistenti. Ma devo francamente e senza esagerazioni affermare di aver trovato conferma, in questa Visita Pastorale, di una convinzione che ero già venuto maturando negli anni della mia presenza in diocesi. Si tratta della convinzione che il presbiterio della nostra chiesa locale è un presbiterio di grande qualità. Formato da preti dediti all'impegno pastorale con grande zelo e generosità. Si potranno sicuramente trovare dei difetti in ciascuno, ma non si potrà dire che il presbiterio della nostra diocesi non sia composto di uomini che si spendono senza risparmio e con piena dedizione per le comunità cristiane e per tutte le persone loro affidate. Di questo posso solo ringraziare il Signore e chiedergli con fede e con grande insistenza che sostenga nella salute fisica e spirituale e nell'impegno pastorale i nostri preti e, soprattutto, pregare e invitare a pregare perché possano sorgere altre vocazioni sacerdotali a servizio del popolo di Dio della nostra chiesa locale.

2. In secondo luogo sono rimasto davvero edificato dal **gran numero di persone che,**

in una maniera o in un'altra, offrono tempo, energie e affetti a servizio della comunità cristiana e della sua opera di evangelizzazione.

Da parte di qualcuno verrà sicuramente l'obiezione: «Sono sempre pochi!». È vero, ma se li contiamo tutti, ci accorgiamo che sono davvero molti.

Mi è doveroso esprimere un grande “grazie”, pieno di riconoscenza, verso tutti coloro che si impegnano in vario modo nelle nostre comunità parrocchiali per la cura della celebrazione liturgica, per la trasmissione della fede, per l'impegno caritativo...

Ma un grazie e un grande incoraggiamento devo esprimerlo anche a tutti coloro che nella vita quotidiana e ordinaria della famiglia, del lavoro professionale, delle relazioni quotidiane, dell'impegno sociale e civile si sforzano di vivere e testimoniare la fede, la speranza e la carità che il Vangelo ci suggerisce. Anche di questi ne ho trovato davvero molti, a volte persone semplici e nascoste, ma con una vita cristiana convinta e convincente.

3. Un terzo aspetto che mi pare importante mettere in evidenza è il seguente: ho avuto la netta percezione che **“i fondamentali” della vita e della pastorale cristiana siano tuttora ben presenti e, sostanzialmente, solidi nelle nostre comunità cristiane.** Intendo riferirmi, con l'espressione *“i fondamentali”*, a quelle che sono le colonne portanti della fede e della vita cristiana: la celebrazione liturgica, la trasmissione della

fede, l'impegno comunionale e caritativo che da questa fede deriva.

Certo, anche per quanto riguarda questo aspetto, occorre dire che le cose sono sempre migliorabili, a volte di molto, e anche che c'è differenza fra comunità cristiana e comunità cristiana. E tuttavia, al di là delle difficoltà concrete e delle fatiche quotidiane che ogni parrocchia ben conosce, questi "*fondamentali*" sono non soltanto conservati, ma anche coltivati con cura in tutte le parrocchie.

Con ciò non intendo dire che tutto vada bene, ma che l'essenziale è garantito e offerto ad ogni battezzato. E questo non mi sembra una cosa di poca importanza. Sono certamente ben consapevole del rischio che si crei una distanza tra fede celebrata o trasmessa e vita concreta nei vari momenti e situazioni dell'esistenza ordinaria. Tuttavia, ripeto, dobbiamo ringraziare il Signore perché permane l'offerta di ciò che costituisce l'essenziale della vita spirituale cristiana. Attingere da queste fonti è il primo e necessario passaggio perché poi la vita ne sia progressivamente illuminata e trasformata.

4. Infine un quarto punto che mi sembra doveroso rilevare: **l'impegno e la responsabilità dei membri dei Consigli Pastoral Parrocchiali e dei Consigli Pastoral Parrocchiali per gli Affari Economici**. Anche su questo aspetto va richiamata la già accennata diversità tra parrocchia e parrocchia. Non mi è sfuggito poi il fatto che diversi membri eletti a questi Consigli abbiano, durante il mandato, smesso di partecipare agli incon-

tri. Eppure, nonostante questo, ho colto, nella grande maggioranza di questi organismi di partecipazione, un senso di responsabilità e di amore alla comunità cristiana che mi ha positivamente colpito. In particolare in alcune situazioni in cui il parroco è anziano oppure lo stesso parroco deve reggere più parrocchie, ho notato con mia sorpresa una particolare vivacità di questi organismi: un dinamismo e una responsabilità che fanno ben sperare per il futuro.

DIFFICOLTÀ E FATICHE DA SEGNALARE

Accanto a questi alcuni tratti positivi che ho messo in luce, non vanno dimenticati anche altri aspetti che denotano la presenza di difficoltà o fatiche riguardo alla vita cristiana personale e comunitaria.

1. La fatica che maggiormente ho percepito è quella riguardante **la difficile integrazione tra una fede professata e celebrata, una fede anche desiderata e cercata, e le concrete situazioni e scelte che la vita quotidiana propone o impone**. La complessità e la frammentarietà della vita del nostro tempo rendono difficile a tante persone attuare una reale unità e integrazione tra la propria fede e la loro vita concreta. La molteplicità pressoché ingovernabile di proposte riguardanti l'uso del tempo, l'uso dei beni e la gestione degli affetti, rende difficoltoso individuare modelli di vita condivisi. Gli adulti stessi (penso alle nostre famiglie) sperimentano

questa fatica e hanno spesso l'impressione di vivere la loro fede e la loro vita su piani sovrapposti o semplicemente accostati. Ma sono le nuove generazioni che maggiormente risentono di questa difficoltà. Sempre meno, almeno così sembra, gli adolescenti e i giovani riescono a riferirsi al Vangelo e alla tradizione cristiana per dare unità alla loro vita come - almeno in qualche misura - facevano i loro genitori. Addirittura sembra che, per una gran parte del mondo giovanile, la ricerca di un'unità di vita sia completamente abbandonata, in favore di un vivere alla giornata assolutamente frammentario e senza nessun disegno unitario.

Ho potuto percepire con grande evidenza questa frattura generazionale che provoca disorientamento e a volte profonda sofferenza in tanti genitori, ma anche preoccupazione per il futuro della nostra comunità cristiana.

Non si tratta evidentemente di una difficoltà che possa essere risolta con facili ricette o con semplici proclami moralistici. Essa richiede anzitutto una seria riflessione sulle condizioni che caratterizzano l'ambiente e la cultura in cui noi viviamo. Domanda inoltre la capacità di un attento discernimento per leggere e interpretare l'epoca che stiamo vivendo e individuare le forme concrete in cui il Vangelo può essere assunto e vissuto come proposta unitaria per la vita degli uomini, delle donne, dei ragazzi e dei giovani del nostro tempo, in particolare per la vita delle nostre famiglie. Se ci pensiamo è stato questo l'obiettivo del Convegno di Firenze che

ha riflettuto sul *nuovo umanesimo* che deriva dalla fede in Gesù Cristo.

2. Una seconda fatica che ho percepito è **il disorientamento che deriva dai cambiamenti che definirei “strutturali” che interessano le nostre comunità cristiane**. Si tratta, come ben ce ne rendiamo conto, di cambiamenti davvero epocali. Essi toccano anzitutto la vita dei singoli preti e poi la vita delle parrocchie. La fine di una presenza stabile di un parroco per ogni parrocchia (una presenza consegnataci da una tradizione secolare) determina un tipo nuovo di presenza del prete e forme di necessaria ed inevitabile collaborazione pastorale e integrazione tra parrocchie vicine. Comporta anche che tanti compiti che tradizionalmente erano svolti dal prete, debbano essere ridistribuiti nella comunità.

Le nuove realtà costituite dalle Unità Pastorali, dai Consigli Pastoral Unitari, dall'Équipe e dai Moderatori delle Unità Pastorale e così via indicano la necessità di una progettazione e di un agire pastorale fatti insieme.

Occorre francamente dire che tutto questo provoca notevoli fatiche e anche comprensibili resistenze. Non eravamo abituati e neppure, direi, preparati ad una situazione che ora invece si presenta come inevitabile.

Personalmente non sono affatto meravigliato di questa fatica e tanto meno me ne sento scandalizzato. Sono convinto che dobbiamo essere profondamente realisti, rendendoci conto che si tratta di una fatica inevitabile, ma anche fiduciosi e animati dalla speranza.

Se non altro, perché siamo convinti che lo Spirito Santo non ci abbandona e non ci farà mancare il suo aiuto.

È facile, d'altronde, anche rendersi conto che da questa situazione, assieme alle difficoltà, emergono anche delle autentiche opportunità. Come infatti capita ad un fuoco che sta per spegnersi per mancanza di aria, così tante iniziative delle nostre parrocchie (specialmente nell'ambito della formazione e dell'impegno di evangelizzazione) hanno bisogno di un respiro più ampio, cioè inter-parrocchiale, per mantenersi vive e feconde. Queste opportunità, indubbiamente, possono far crescere le nostre comunità in quella direzione in cui abbiamo cercato di orientarci anche nei tre anni appena passati: la corresponsabilità in vista della missione.

3. Altra fatica e difficoltà che ho percepito riguarda **una certa stanchezza degli operatori pastorali, in primo luogo dei sacerdoti e dei loro più vicini collaboratori**. Stanchezza fisica certamente, ma, ancor più, direi psicologica e spirituale. Essa nasce dalla molteplicità delle richieste e delle esigenze pastorali che si sono obiettivamente moltiplicate in questi anni e, contemporaneamente, dalla constatazione della scarsità dei frutti di questo impegno pastorale moltiplicato. Vi è per così dire l'impressione che si corra molto per raccogliere troppo poco rispetto alle energie investite.

Certamente è una difficoltà reale che tuttavia, a mio parere, occorre leggere e interpre-

tare non soltanto alla luce di un concetto produttivistico, tipico della società industriale, ma in un'ottica evangelica. Più precisamente nell'ottica evangelica che ha animato Gesù e che egli ha formulato nella parabola del seminatore. Questi non guarda esclusivamente al risultato, ma è animato dal desiderio che tutti i terreni, anche quelli che con ogni probabilità resteranno improduttivi, possano comunque ricevere con abbondanza il seme della parola. Una volta sparso senza risparmio il seme, egli aspetterà, con speranza e insieme con rispetto, che esso possa essere accolto e germogliare.

4. Un'ultima difficoltà che voglio ricordare, perché frequentemente segnalatami è quella della **mancanza o della scarsità del ricambio degli operatori pastorali**. *“Siamo sempre gli stessi!”*. È un'espressione che mi sono sentito molte volte rivolgere negli incontri della visita pastorale.

Anche questa è certamente una difficoltà oggettiva, ma che non deve sorprenderci nel clima secolarizzato e individualistico in cui viviamo. Occorrerà, a mio avviso, puntare anche qui all'essenziale e, ancor di più, occorrerà incrementare una formazione e una proposta che mettano sempre più a fuoco - fin dai primi momenti - la dimensione vocazionale. Non solo nel senso delle vocazioni di speciale consacrazione, ma nel senso di far capire che anche il servizio alla comunità cristiana e all'evangelizzazione è sempre e comunque una chiamata, una vocazione

che il Signore rivolge alla singola persona. Se crescerà questo *humus* vocazionale, sorgeranno sicuramente anche vocazioni di speciale consacrazione, al sacerdozio, alla vita missionaria e alla vita consacrata.

INDICAZIONI DA RECEPIRE

Alla luce di queste realtà positive e di queste fatiche o difficoltà che ho evidenziato nasce inevitabili la domanda: E adesso? Da che parte andiamo?

Non intendo con questa lettera dare delle indicazioni precise e analitiche per il futuro. Tocca certo al vescovo indicare la rotta da seguire e tuttavia non è soltanto compito suo. Al convegno di Firenze è risuonata con grande intensità e insistenza una parola che mi ha molto colpito: *sinodalità*. È una parola antica che significa “*fare strada insieme*”.

Mi ha colpito anzitutto per l’insistenza con cui è ritornata sia nelle parole del Papa sia in quelle del Presidente della CEI e di altri relatori, ma anche perché indica un modo di essere e di muoversi che richiama molto da vicino il programma che ci siamo dati per il triennio successivo al Convegno diocesano del 2012: “*Corresponsabili per la missione*”. “*Fare strada insieme*” significa concretamente maturare una *corresponsabilità* in cui ognuno assume i doni e la vocazione che il Signore gli ha dato *corrispondendo* così ad una ben precisa chiamata a servizio della comunione e della evangelizzazione.

Ebbene, io credo che la direzione che emerge dagli aspetti positivi o problematici che ho evidenziati dall'esperienza della Visita Pastorale sia proprio quella di una vera *sinodalità* o *corresponsabilità per la missione*. Una *sinodalità* (o *corresponsabilità per la missione*) che in questo momento è chiamata a realizzarsi in alcuni ben precisi ambiti.

Il primo, in ordine di importanza, mi sembra quello che riguarda i profondi cambiamenti che le nostre comunità cristiane stanno vivendo. Ovviamente non si tratta solo di cambiamenti esteriori e burocratici, ma di nuove modalità di presenza dei preti, di nuovi rapporti di collaborazione e di corresponsabilità tra preti e laici nelle unità pastorali e nelle singole parrocchie, dell'assunzione di specifiche responsabilità e compiti comunitari da parte dei laici (e di altre figure ecclesiali come i diaconi permanenti o i consacrati).

Se da un lato ritengo impossibile che questo cambiamento sia realizzato a tavolino, mediante uno studio puramente teorico, mi pare altrettanto impossibile lasciarlo procedere per forza di inerzia. Si tratta, a mio avviso, di accompagnare questo passaggio ecclesiale con una riflessione e un discernimento appunto *sinodali*. Frutto di una corresponsabilità proiettata verso la missione, che si esercita non solo nel momento dell'eseguire, ma anche, prima ancora, in quello del pensare e del progettare insieme.

Accanto a questo ambito che, a mio parere, esige la primaria attenzione in questi anni,

mi sembra che il procedere *sinodale* (o *cor-responsabile in ordine alla missione*) debba avere come obiettivo anche alcuni specifici settori pastorali. Senza la pretesa di avanzare una proposta ultimativa, ne suggerisco alcuni che mi sembrano non gli unici, ma quelli che meritano una priorità:

- A) **Il processo della iniziazione cristiana** da riprendere in mano a parecchi anni di distanza dal Direttorio, molto importante, elaborato al tempo del mio predecessore monsignor Ravignani. Si tratta di mettere a frutto le intuizioni maturate in questi decenni circa un approccio catecumenale caratterizzato dal metodo del primo annuncio e da un profondo coinvolgimento dei genitori.
- B) **La realtà della famiglia**, sia per l'importanza primaria e fondamentale che la famiglia riveste lungo tutta la vita di una persona in ordine alla sua formazione e alla trasmissione della fede, sia per il richiamo ad una necessaria attenzione verso di essa formulato dai due recenti sinodi dei vescovi.
- C) **La formazione delle nuove generazioni**, con una particolare attenzione alle età adolescenziale e giovanile, verso le quali proporre degli itinerari che sottolineino e valorizzino la dimensione costitutivamente vocazionale della relazione di fede nei confronti di Gesù Cristo.

- D) **La costante attenzione ad aiutare gli adulti a superare la possibile separazione tra fede e vita quotidiana**, da un lato qualificando sempre di più il momento della celebrazione liturgica (*“fonte e culmine di tutta la vita cristiana”*) e dall’altro proponendo luoghi e momenti di discernimento comunitario sui fatti della vita alla luce della Parola di Dio e della dottrina sociale della Chiesa.
- E) **Una particolare attenzione ai cambiamenti che stanno avvenendo nel nostro territorio in questo particolare momento di cambio globale**. Alcune situazioni, in modo particolare, interpellano il nostro servizio al Regno di Dio: la crisi economica, le nuove forme di povertà e l’appello ad un cambiamento di stile di vita, la presenza dei profughi in mezzo a noi, il dialogo sociale e interreligioso, l’emigrazione di molti dei nostri giovani, la comunicazione multimediale.

Su questi aspetti siamo chiamati io credo - in continuità con il Convegno del 2012 - a individuare dei percorsi sui quali maturare una condivisione il più ampia possibile.

Mi rendo conto che non sono cose nuove; d’altra parte si tratta, a mio avviso, di punti essenziali e qualificanti della nostra esperienza spirituale cristiana, per cui non è strano che dobbiamo riprenderli nuovamente in mano. La vita cristiana, infatti, non è una realtà immobile e realizzata una volta per sempre, ma si realizza solo nella storia, nel

procedere dei tempi e delle culture e deve quindi necessariamente rinnovare continuamente il modo e la forma di assumere e vivere le cose di sempre.

Concludo questa mia lettera ringraziando tutti coloro che si sono impegnati, in qualunque forma, per la buona riuscita della Visita Pastorale. In modo particolare esprimo il mio grazie ai membri della Segreteria (il Vicario generale d. Martino Zagonel, i miei segretari d. Elio Cao e d. Matteo Conte, d. Fabio Soldan, Gerda De Nardi, d. Alberto Botteon), ai cosiddetti *convisitatori*, cioè i rappresentanti dell'ufficio amministrativo (d. Adriano Sant e Marco Da Ronch) dell'ufficio liturgico e di arte sacra (d. Fulvio Silotto e Cristina Falsarella) e dell'archivio diocesano (d. Giuseppe Gerlin, Nadia Giacomini e Francesca Girardi). E, infine, ai responsabili degli uffici pastorali che mi hanno accompagnato nei incontri domenicali con gli operatori pastorali (d. Roberto Camilotti, d. Andrea Sech, d. Roberto Bischer, d. Pierpaolo Bazzichetto e Ubaldo Vaglieri).

Invoco l'intercessione della beata vergine Maria nostra madre perché ci accompagni nel rendere fruttuosa quest'opera che oggi concludiamo.

Vittorio Veneto, San Tiziano 2016

+ *Corrado Pittiolo*
vescovo